

COMUNITÀ

Dialoghi

Papa Francesco Il nome e i buoni segni

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il nome è un buon segno, per quel che può valere. Apparire al balcone con la croce di ferro e senza stola è un altro buon segno. Non ci aspettiamo che domani papa Francesco venda tutte le proprietà della Chiesa cattolica e doni il ricavato ai poveri ma magari dei gesti concreti volti alla trasparenza e a un uso reale delle risorse ecclesiastiche.
ALESSANDRO CHIOMETTI

Qualcuno ha detto che andare personalmente a pagare, con soldi propri, l'albergo dei religiosi in cui aveva dimorato durante il conclave era un gesto rivolto a quelli che, una volta arrivati nei luoghi del potere, pensano che tutto sia loro dovuto. Anche l'idea di girare per Roma con una macchina di servizio e di sostituire la croce d'oro con una di ferro potrebbe essere stato un messaggio per tutti quelli che, arrivati a

essere ricchi, sentono il bisogno di sottolineare con oggetti lussuosi (dall'auto alla scorta, dal gioiello al resort) lo status cui pensano di essere arrivati. Due messaggi importanti nel tempo in cui la competizione fra gli esseri umani sembra giocare quasi tutta, ormai, sull'esibizione del potere e della ricchezza invece che sulla dimostrazione della competenza e sull'orgoglio umile dell'onestà. Oggi da papa Francesco ci si deve aspettare, la capacità di esercitare la responsabilità spirituale che gli è stata attribuita nella direzione giusta del sostegno a chi ha di meno. Ai diritti negati del povero e dell'emarginato. Utilizzando anche la rinuncia ai fasti e alle esibizioni di ricchezza in cui la Chiesa barocca di Roma si è troppo compiaciuta per ricordare a tutti che beati sono, per Gesù, solo i «poveri in spirito».

CaraUnità

La libertà di scelta del parlamentare

È da contestare vigorosamente quanto afferma il giornalista Marcello Veneziani secondo il quale i parlamentari, essendo stati nominati e non eletti, sarebbero tenuti a esercitare la loro funzione in conformità al mandato ricevuto dal loro partito. Attuando quanto sostenuto da Veneziani, i parlamentari fatti eleggere dalla mafia dovrebbero perseguirne gli interessi e non quelli della Nazione, come prescrive l'articolo 67 della Costituzione; quelli fatti eleggere dalle case farmaceutiche dovrebbero promuovere leggi per esse e non nell'interesse di tutti i cittadini.

Ascanio De Sanctis

I miei guai con Mediaset Premium

Il 26 novembre ho attivato l'offerta speciale, pubblicizzata da tutti i media, di Mediaset Premium per tre mesi di abbonamento di programmi televisivi. Non avendo nessuna intenzione di prorogare l'abbonamento non ho compilato il modulo, speditomi dalla società, in cui mi si offriva la possibilità di attivare l'abbonamento per altri nove mesi. Lo spot pubblicitario infatti

dichiarava che l'attivazione sarebbe proseguita, scaduti i tre mesi, solo su scelta e conferma dell'utente. Io non ho rimandato il modulo di conferma e non ho mai firmato nessun contratto quindi non ho confermato questa opzione. Nonostante questo, allo scadere dei tre mesi regolarmente saldati, ad oggi, mi vengono richiesti i restanti pagamenti. Ho contattato Premium tramite il predisposto n. telefonico 199303300, naturalmente a pagamento, e la risposta è stata che «anche senza la compilazione e la restituzione del sopraddetto modulo ero stato considerato consenziente». Allora perché inoltrarmelo? Ora, per non essere perseguitato da ingiunzioni e sanzioni sempre più gravose, devo cercare il sito della società, scaricare il modulo giusto, compilarlo, farne una raccomandata con ricevuta di ritorno, andare alla posta, prendere il numerino, mettermi in fila, spedirgliela e perdere pertanto così una mattinata. Oppure rimanere loro cliente... magari per sempre. Non Premium quindi, ma Punizione(m) per tutti gli utenti che, come me, hanno creduto nella correttezza di questa azienda.

Stefano Inzana

L'indignazione dovrebbe essere generale

La marcia sul Tribunale di Milano dei parlamentari del Pdl è proprio una cosa vergognosa!!

Se non fosse da piangere verrebbe da ridere. Siamo arrivati proprio al fondo. Dovrebbe esserci una indignazione generale e totale di tutti gli italiani! Passerà anche questo?!!

Enrico Tacconi

Non ho capito a che gioco sta giocando Beppe Grillo

La Costituzione afferma che chi vince le elezioni forma il governo. Ora, anche con tutta la buona volontà, il partito di Grillo - che non è un partito ma una società di marketing intestata solo a beppone - ha 163 parlamentari (109 deputati e 54 senatori), ed è di fatto la terza forza presente in Parlamento. Bene, come fanno allora a chiedere di poter formare il governo? Intendono di fatto prendere a calci i padri costituenti? Perché Grillo non denuncia *L'Espresso* che lo accusa di avere 13 società che ha nella patria dell'evasione fiscale intestate al suo amico e alla sorella di sua moglie?

Luana De Rossi

L'opinione

I populismi e l'essenza della politica

Pasquale Serra

È MOLTO DIFFICILE ANALIZZARE LA QUESTIONE DEL POPULISMO ANCHE PERCHÉ, AL FONDO DI QUESTO TEMA, vi è la riemersione di un disegno potente di esistenza politica, un abisso senza fondo da cui spunta, appunto, il populismo, il quale è incomprendibile se lo si scorpora da questo abisso, anche se è errato ridurre questo ambiguo desiderio di esistenza e di affermazione al populismo stesso. Questa è l'impalcatura generale, storico-esistenziale, dentro la quale noi tutti ci troviamo, al centro della quale vi è un'esistenza mancante, sulla quale affonda le sue radici il populismo, e noi dobbiamo capire il perché e il dove dell'attrattiva che il populismo esercita, o siamo condannati a non capire la storia.

Il fatto è che dentro questa situazione di generale spostamento, alcuni settori sono più spostati di altri, e più di altri rischiano di essere sommersi, e cercano le vie - quelle che intravedono, quelle che ci sono - per tornare a vivere o, quantomeno, per

non morire da soli. E occorre decifrare la composizione sociale dei sommersi, perché solo così possiamo capire qualcosa del populismo, sul perché esso attrae, e sui mali che esso può generare, ovvero sulle forme che possono assumere oggi le forze autoritarie. Una distinzione, quest'ultima, essenziale, perché solo distinguendo tra le varie forme di autoritarismo moderno è possibile capire qualcosa sul dove va o vuole andare, (o, più semplicemente, verso dove viene o può essere trasportato), questo nuovo dato esistenziale. Diceva Germani che tra le condizioni che ci aiutano ad operare questa distinzione vi è il tipo di mobilitazione e la classe da cui vengono tratte le masse mobilitate.

Perché è chiaro che una forma di mobilitazione (primaria) che ha come obiettivo quello di entrare in una società dalla quale si è stati da sempre esclusi, e un tipo di mobilitazione (secondaria) che si struttura, invece, per cercare disperatamente di non uscire da una società nella quale si è già da sempre entrati, è fatta di soggetti diversi (che provengono da classi sociali diverse), e di modi diversi di vivere e di percepire la marginalità, e produce forme diverse, se non opposte, di autoritarismo. Se non teniamo a mente questa distinzione (che è anche una distinzione antropologica), il rischio che corriamo è non solo quello di confondere cose assai differenti come il fascismo e il populismo classico, ma anche quello di chiamare populismo (il quale, come ha notato tra gli altri Mastropaolo, ha sempre un giudizio positivo del popolo) qualcosa, come il cosiddetto neopopulismo odierno (da Berlusconi a Grillo), che populismo, invece, non è. Quanto al berlusconismo, possiamo facilmente riscontrare che si è trattato di un tipo di mobilitazione secondaria (nella quale la classe da cui furono

tratte le masse mobilitate è stata sostanzialmente la classe media) e, dunque, di un fenomeno più vicino ad alcune caratteristiche della destra radicale che del populismo in senso classico e tradizionale. Stesso discorso per il movimento di Grillo, perché, sebbene si tratti - almeno prevalentemente o almeno all'inizio - di mobilitazione politica primaria, questo tipo di mobilitazione oggi assomiglia antropologicamente sempre di più alla mobilitazione politica secondaria, in quanto impregnata, pur essa, dei valori di questa società, e dove dominante è il rancore, il «muoia Sansone con tutti i filistei», e quindi la irrazionalità, sentimenti che, invece, sono assenti, o molto attenuati, nella mobilitazione politica primaria, propria dei populismi classici. E tuttavia, la situazione, oggi, è molto più complessa di questo schema, e, per certi versi, più esplosiva: in primo luogo, perché queste due forme diverse di dislocazione/mobilitazione si manifestano contemporaneamente o, comunque, sono in campo entrambe; e poi perché le due mobilitazioni sul piano antropologico si assomigliano sempre di più e, proprio per questo, si intersecano e, per molti aspetti, si sovrappongono. Cruciale nel grillismo non è tanto la tematica della democrazia diretta e simili, ma una sorta di desiderio di azzeramento della storia, anche perché in alcuni momenti l'alternativa alla distruzione è una vita senza speranza, una specie di morte, e noi i nostri fallimenti li reggiamo fino a quando possiamo immaginare una futura possibilità di soluzione. Quando, invece, questo non appare più possibile o si continua a vivere incatenati dentro un destino immutabile o si deve distruggere, lavorare ad un azzeramento della storia, perché questo azzeramento è l'unica possibilità per tornare a vivere. Mi sembra che

stiamo scivolando impercettibilmente in una sorta di pessimismo tragico, in quel senso della morte che incombe che Renzo De Felice individuava a metà degli anni Settanta come la caratteristica fondamentale della destra radicale, e che oggi esprime in forma parossistica le aspirazioni profonde delle nostre società.

Essenziale è, dunque, la critica di questa forma specifica di autoritarismo, ma ancora più essenziale è la strada che si percorre per fare questa critica, perché ci sono strade che conducono sempre a questo mondo, mentre è innanzitutto questo mondo che oggi va radicalmente messo in discussione, perché in esso, valendo solo le gerarchie e i valori dell'esistente, quando si perde, si perde tutto, e si è poi come necessitati ad azzerare la storia, e a distruggere, per continuare a vivere. Ma con l'avvertenza che è folle immaginare che tutta l'eccezione possa essere trasportata in politica. Una vecchia follia di un certo marxismo messa a servizio della causa opposta dai moderni autoritarismi, i quali, infatti, sono fortemente dipendenti dalla forma del mondo che vogliono criticare e distruggere. Insomma, per mettere in discussione questo mondo, la sinistra deve, innanzitutto, stare alla realtà, pragmaticamente, e, insieme, risvegliare tutto il suo lato redentivo, perché non si costruisce nessuna alternativa a tutto ciò, con una interpretazione esclusivamente pragmatica della democrazia, spogliando la democrazia di tutti i suoi aspetti redentori.

Questo modo di interpretare la democrazia - scrive Canovan - assomiglia al tentativo di far funzionare una Chiesa senza fede. E la mancanza di fede porta alla corruzione, che è l'anticamera del populismo.

Dio è morto

Il calvario del soldato Vincenzo dimenticato dallo Stato

Andrea Satta
Musicista e scrittore



QUESTA È LA STORIA DI VINCENZO RICCIO. Una di quelle vicende che si pensa capitino solo agli altri, ma che ha distrutto la vita di un giovane e della sua famiglia. Se volete andare avanti, fatelo, ma è una storia molto dura. Vincenzo si batte per vivere e per far sapere cosa succede a lui e a chi gli sta intorno, nell'Italia affogata tra automobili e cemento, oltre il tramezzo che, a stento, ci separa dalle vite altrui. Quando ho sentito parlare di Vincenzo ho capito che non potevo non offrire ai lettori de *L'Unità* l'opportunità di essere informati. Vincenzo ha 42 anni, era un maresciallo della Aeronautica, un militare di carriera con 23 anni di servizio. Lavorava a Pratica di Mare, vicino Roma. Nel 2004 fu inviato in Iraq, un'altra spedizione nel 2006, Vincenzo nel 2010 si è ammalato di cancro neuroendocrino ileale con metastasi al fegato.

«Mi sono sempre sottoposto alle visite semestrali e già dal 2008 non mi sentivo più bene, non si riusciva ad individuare la causa dei miei malori, fino a che, un giorno, sono finito lungo per terra ed è esploso tutto. I primi anni di carriera li ho passati sotto un radar acceso che emetteva fino 22mila megahertz, in Friuli. Andavamo a fare esercitazioni a Salto di Quirra, in Sardegna, tristemente noto per i danni sulla fase embriogenetica di feti animali. Noi ci muovevamo in mezzo all'armamentario a disposizione sotto le antenne radar in t-shirt. Poi a Pratica di Mare, prima di partire, senza firmare un consenso informato, in pochi mesi, mi sono state inoculate 26 dosi di vaccino, relativi richiami compresi». «In Iraq ero a Tallil, vicino Nassirya, in aeroporto. Facevo il manutentore, non avevamo nessun dispositivo di protezione e li credo di aver avuto contatto con l'uranio impoverito. L'area che frequentavamo era tutto un bombardamento ad uranio impoverito, tra macerie, vecchi hangar e carri armati. Eravamo totalmente incoscienti dei rischi che correavamo, riguardo alle contaminazioni. Zone con livelli di radiazioni moltissime volte superiori al normale. Magliette verdi e braghe corte. Abbiamo utilizzato hangar bombardati e preesistenti, dormivo in tenda, lavoravo nella polvere. Gli americani, gli spazi per lavorare, se li costruirono da capo, nuovi di zecca. Ora capisco bene perché». «Da ammalato, sono stato congedato con 23 anni servizio, una modesta pensione, devo spendere quello che non ho per curarmi. Con poche parole, mi hanno negato la causa di servizio e ora sto ricorrendo al Tar. Quello che è peggio e che la mia storia non è l'unica, ci sono tanti soldati nella mia situazione. Cosa mi resta da fare?»

Cosa gli resta da fare? Avere coraggio. E noi? E noi?

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 marzo 2013 è stata di 76.914 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012